

Cocaina a fiumi per la “Trapani bene” In nove incastrati dalle telecamere

TRAPANI. Il regalo di compleanno per il fidanzato? “Cinque, di quella buona, conosci i suoi gusti...”. Il rifornimento per la cambusa della barca a vela? «Un po' di "biglietti", ma servono prima di sabato...». E poi «diciotto cassette», «un cd», «tre ragazze...». Insomma, linguaggi in codice per parlare di cocaina. Droga che il piccolo spacciatore rivendeva ai clienti della «Trapani bene» dopo essersi rifornito a Palermo da un nome che, sostengono gli inquirenti, «è un nome che conta»: Gianfranco Puccio, imprenditore edile, agli arresti domiciliari perché indagato per riciclaggio dalla Direzione distrettuale antimafia. Seguendo i movimenti dell'imprenditore, gli investigatori hanno scoperto un solido legame di amicizia col figlio piccolo di Tòtò Riina, Giuseppe (estraneo però all'inchiesta): Puccio e Riina jr erano spesso in contatto, e sono stati fermati per caso nel luglio del 2000 dai carabinieri mentre su una Mercedes andavano in un albergo di Giardini Naxos.

Il blitz antidroga è scattato ieri all'alba a Trapani: dopo una lunga inchiesta della Dda e della Squadra mobile sono finiti in carcere in nove. Oltre all'imprenditore Puccio sono stati arrestati per associazione finalizzata allo spaccio e al traffico di droga i trapanesi David Gigante, 29 anni, commerciante; Matteo Chirco, 32 anni, titolare della panineria «Poldo» di corso Mattarella, la sua convivente Giuseppa Di Via, 31 anni, commessa in un negozio di abbigliamento; Martino Di San Teodoro, 25 anni, impiegato dell'Enel; Massimo Agosta, 23 anni, disoccupato; Andrea Peraino, 31 anni, titolare di un'officina meccanica e Paolo Marino, di Paceco, 31 anni, macellaio, nipote dell'ex boss del paese «Mommo u' nano».

In cella, con l'accusa di detenzione di una pistola calibro 22, con la matricola illeggibile, anche uno studente universitario di Giurisprudenza alla facoltà di Trapani, Filippo Sala, di 24 anni, palermitano. Gli investigatori hanno trovato l'arma nel monolocale dove vive, il giovane ha detto di non saperne nulla. Professionisti, un giocatore di basket e uno di pallamano, imprenditori, commercianti e studenti: eccoli, i clienti della banda. Non hanno commesso alcun reato, ma saranno chiamati a raccontare come e dove acquistavano la cocaina che consumavano con una certa assiduità. L'inchiesta coinvolge anche un sottufficiale della Marina che presta servizio in Sardegna, un altro studente di Giurisprudenza, impiegato d'albergo e un barman licenziato: sono stati iscritti nel registro degli indagati per spaccio. Avrebbero acquistato la droga da Gigante e Marino - ritenuti dagli inquirenti i capi dell'organizzazione - per poi smerciarla a piccole dosi al giro di clienti che erano riusciti a costruirsi tra paninerie e discoteche. Un'informazione di garanzia è stata emessa dal gip di Palermo (su richiesta del procuratore aggiunto della Dda Roberto Scarpinato, dei sostituti Roberto Piscitello e Rosario Aitala) anche nei confronti dei titolari di un elegante ristorante nei pressi del mercato del pesce, «La Taverna Paradiso»: sono accusati di aver consentito (senza però parteciparvi) allo spaccio di droga nel loro locale.

Gli ordini per acquistare la cocaina, una dose costava 70 euro, venivano fatti anche tramite i messaggi Sms inviati via telefonino. Così, gli investigatori della Squadra mobile diretti da Giuseppe Linares e dal suo vice Giovanni Leuci; hanno potuto ricostruire tutti i vari passaggi del traffico della «droga dei ricchi» che da Palermo veniva smistata in un

appartamento del centro storico di Trapani, in via Gatti 10. Lì, la droga veniva tagliata, confezionata e a volte anche venduta al consumatore che la «tirava» in diretta: nascosti tra i mobili del «laboratorio» (dove sono stati trovati anche dei proiettili) c'erano una microtelecamera e una microspia della polizia che registravano ogni movimento e ogni parola dei presenti.

Il collaboratore. Agli atti dell'inchiesta ci sono i verbali di Roberto Giacalone, un tossicodipendente che per anni ha bazzicato nel sottobosco criminale trapanese e che, dopo l'arresto di pochi mesi fa, ha iniziato a svelare i suoi segreti alle forze dell'ordine. Da lui sono venute alcune conferme alle indagini della Squadra mobile. È lui, ad esempio, che ha svelato il coinvolgimento di Puccio nel giro di droga, indicando persino l'auto, un'Alfa 145, che sarebbe stata utilizzata dall'imprenditore con la passione dei cani Rottweiler. Il resto lo hanno fatto le intercettazioni telefoniche. Puccio e Gigante si sentivano spesso per concordare incontri e consegne, le loro parole sono rimaste incise sui nastri degli investigatori.

«Buon compleanno...». La telefonata viene intercettata il 19 gennaio dell'anno scorso. Una donna chiama Gigante e chiede se c'è «roba buona» per il suo fidanzato: «Conosci i suoi gusti...» spiega la donna al fornitore. Che, sostengono gli inquirenti, in quel momento è a corto di cocaina. Così, Gigante spedisce dal suo un messaggio al telefonino di Marino, spiega che gli servono cinque dosi «nel primo pomeriggio», e concorda un appuntamento. Ritirata la droga, Gigante si incontra con Chirco e, insieme, vanno al laboratorio di via Gatti per confezionare le dosi di cocaina. La telecamera nascosta registra il lavoro dei due, che con una nuova telefonata prendono appuntamento con la donna. E il regalo di compleanno è consegnato.

Umberto Lucentini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS